

BERSANI: SERVE UN PIANO PER GLI AFFITTI

L'EMERGENZA CASA BLOCCA LO SVILUPPO



INTERVISTA
A PIERLUIGI BERSANI

Ormai andiamo incontro ad una fase assai critica per la finanza pubblica, che avrà effetti anche sugli enti locali per i quali si profilano consistenti tagli ai trasferimenti. Quanto è grave la situazione?

Anzitutto bisogna dire che siamo usciti dai binari di una finanza pubblica virtuosa perchè da una parte si sono fatte previsioni troppo ottimistiche e dall'altra si è perso il controllo della spesa corrente tamponando la situazione soltanto con manovre una tantum che non risolvevano i problemi, ma piuttosto li nascondevano. Una volta venuti al pettine i nodi le strade sono due: tagliare gli investimenti oppure colpire la finanza degli enti locali, il che si può fare con una riga della legge finanziaria. Questo si sta facendo e sta già provocando grossi problemi ai Comuni, che sono costretti a

tagliare i servizi. Per una città come Milano, che ha grandi necessità di investimenti strategici, la situazione si fa critica quando al taglio dei trasferimenti agli enti locali si somma la stretta sugli investimenti. Credo che il sindaco Albertini, come ha dichiarato egli stesso qualche mese fa, si sia trovato meglio con i governi meno amici: a Milano si stanno eseguendo le grandi opere ancora con i fondi stanziati dal governo del centrosinistra.

Per una città come Milano, che ha una necessità vitale di investimenti destinati alle infrastrutture e vede un taglio dei servizi rischia di essere un'ipoteca sul futuro...

Bisogna legare servizi e investimenti. E' la somma di questi due fattori che dà la cifra dello sviluppo di un territorio. Si può limare, sfrondate, razionalizzare la spesa, ma ci sono dei problemi, delle carenze nei servizi, che continuano a farsi sempre più gravi e non solo segnano un acuirsi del malessere sociale, ma minano anche la competitività. Faccio due esempi, che non riguardano solo Milano, ma che qui mi sembrano aver assunto dimensioni croniche e drammatiche: gli asili, e la casa. Soprattutto l'emergenza abitativa appare del tutto fuori controllo, con le amministrazioni pubbliche - a causa di una sottova-

lutazione del problema e della scarsità di fondi - che non intervengono adeguatamente.

Come se ne può uscire?

È ormai un problema sistemico e che non si inquadra più soltanto in un'ottica di emergenza sociale, ma intacca le possibilità di sviluppo. Dobbiamo riflettere molto attentamente su come si è evoluto il mercato abitativo e soprattutto sugli effetti che ha prodotto l'enorme incentivazione della casa di proprietà. Ciò ha portato ad una rigidità enorme: non si spostano i lavoratori, non si spostano i ricercatori, le famiglie si formano in età sempre più tarda, producendo così una sclerosi sociale. Bisogna iniziare a ragionare su un grande piano per la casa in affitto nel quale i comuni abbiano un ruolo di primo piano attraverso la contrattazione urbanistica con i privati, l'edilizia pubblica e politiche fiscali - nazionali e locali - che incentivino le locazioni. Io ritengo che uno dei punti qualificanti del programma di governo del centrosinistra, a livello nazionale come a Milano, debba essere proprio un piano per gli affitti.

Anche Milano, considerata lo locomotiva del paese, sembra vivere, e non da oggi, una sorta di stasi...

Milano deve essere il faro dello

sviluppo, ma ci vuole un cambio di mentalità: bisogna iniziare a pensare in un'ottica più ampia nella quale, anzitutto, la città amministrativa corrisponda al tessuto reale della città e dove deve esserci un legame strettissimo tra istituzioni, imprese e centri di ricerca. Questi soggetti devono programmare insieme per giungere ad una massa critica di area vasta.

Milano è stata nel '900 un laboratorio politico e sociale. Qui la collaborazione tra pubblico diede vita ai primi esempi di welfare, già prima che si chiamasse così. Il modello Milano è però in crisi da tempo. Come ripartire?

Il modello milanese e lombardo deve essere la somma di socialità e innovazione. La capacità di scommettere sul futuro e di essere competitivi è il prodotto di un sistema amministrativo rigoroso, efficiente ed al contempo democratico e attento ai bisogni. Il modello non è quello del far da soli e per se stessi, del successo di uno solo, non è nelle corde di una città come Milano che vanta una tradizione secolare di servizi e attenzione ai bisogni. Milano dovrebbe essere la città che meglio incarna i valori del Paese. Non a caso il 25 aprile si festeggia a Milano come in nessun altro luogo.

GRANDE INTERESSE ATTORNO AL PARCO DELLE CULTURE

Di Pierfrancesco Barletta

Qualche mese fa sulle pagine di questo giornale è stata presentata l'idea del "Parco delle culture" che consiste in un processo di valorizzazione del parco Sempione, intorno al quale si trovano alcune tra le più importanti istituzioni culturali di Milano. Per avviare l'iniziativa sarebbe sufficiente mettere in rete e coordinare le attività, fissare degli obiettivi comuni tra i diversi soggetti che gravitano nell'area del Parco: dalla Triennale al Piccolo Teatro, dalla Fondazione Mazzotta al Teatro dal Verme dal Teatro dell'Arte all'Acquario Civico, anche con il contributo delle associazioni e dei comitati dei cittadini attivi sull'area. La proposta, promossa da Stefano Boeri attraverso Chiamamilano, è stata accolta con grande interesse da molti degli interlocutori. E in questo numero del giornale vi proponiamo alcuni interventi dei rappresentanti di queste istituzioni. Chiamamilano entusiasta di aver avuto un simile riscontro, con le prestigiose riviste Domus e Abitare ha intenzione di promuovere nel mese di ottobre una discussione pubblica sull'idea del Parco delle Culture

SOMMARIO

- 2/3 MALPENSA IL FUTURO INCERTO DELL'AEROPORTO
- 4/5 PARCO DELLE CULTURE: I PRIMI SÌ ALLA PROPOSTA DI CHIAMAMILANO
- 6 MILANO E LA SUA MEMORIA
PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI
- 7 IMPRENDITORIA AL FEMMINILE

STRANO MA VERO

Offrire a chiunque una dignitosa cerimonia funebre è segno di civiltà, tant'è che fino ad oggi chiunque poteva richiedere all'Assessorato ai servizi cimiteriali di usufruire del servizio funebre gratuito offerto dal Comune. Nulla di eccezionale o lussuoso, comunque un degno accompagnamento per l'ultimo viaggio. Purtroppo per

le casse comunali sembra che negli ultimi anni il numero di coloro che hanno usufruito del servizio funebre gratuito sia aumentato un po' troppo: nel 2002 i funerali "offerta" dal Comune sono stati 490 e nel 2003 sono saliti a 600. Il Comune ha deciso quindi di correre ai ripari: la cerimonia funebre gratuita

sarà concessa solo a chi dimostrerà di avere i requisiti di reddito. Sembra comunque che per tutti gli altri cittadini restino a disposizione i servizi convenzionati con il Comune. Una cosa è sicura: oltre al certificato di morte sarà necessaria la dichiarazione dei redditi.

MALPENSA IL FUTURO INCERTO

♣ Di Francesco Cavalli, Daniele Nepoti e Francesco Gazzoletti

L'aeroporto di Malpensa è stato pensato e costruito come un grande hub, ovvero come grande aeroporto intercontinentale.

Uno scalo di questo tipo funziona se ricorrono, tra le altre, almeno tre condizioni.

La prima è che ci sia una compagnia aerea di riferimento. Alitalia è, nelle dichiarazioni, questa compagnia.

Installata nell'hub di Fiumicino, la compagnia sostiene da anni di voler rafforzare Malpensa. Tuttavia, il personale Alitalia dislocato presso gli scali milanesi (centro di un bacino che vale circa il 70 per cento della domanda di trasporto aereo nazionale) si mantiene intorno a un irrisorio 6% (1.400 persone su 21.000) e non

c'è traccia di progetto per l'installazione di una base di armamento a Malpensa.

Ora, è noto che nessuna compagnia aerea può puntare simultaneamente su due hub, meno che mai Alitalia. Il problema è che la lotta tra romani e milanesi per l'esclusività di Alitalia danneggia tutti, in primo luogo la compagnia aerea.

Una volta tramontata l'ipotesi di fusione con Klm infatti, che proprio in Malpensa trovò il motivo della progettata alleanza e la causa del suo fallimento, il rapporto speciale tra Alitalia e l'hub varesino è finito per sempre. Ed è interesse di tutte le parti in gioco considerarlo reciso una volta per tutte. La questione di fondo è che in il

trasferimento di Alitalia a Malpensa risulta semplicemente impossibile. A parte i costi in questo momento impensabili che la compagnia dovrebbe sopportare per il "trasloco", Alitalia non lascerà Fiumicino perché è una società romana, nel bene e nel male legata a Roma e al suo ambiente politico-economico.

Malpensa solo contro tutti

Una seconda condizione è che esista una serie di aeroporti serventi (Feeding). Si sa che Malpensa ha un nemico in casa: Linate. Un grande aeroporto riceve benefici dalla vicinanza di scali più piccoli a patto che sul primo si concentrino un'importante quantità di voli intercontinentali e che sia ben collegato, anche via terra,

con i secondi.

Sotto il primo aspetto, Alitalia ha poche rotte intercontinentali (per di più spalmate tra Fiumicino e Malpensa) e con prezzi medi elevati. Inoltre, trasferire le rotte di Linate su Malpensa sarebbe possibile solo se il progetto incontrasse il consenso di tutto il paese. Ma questo non avverrà, in quanto il centro Sud (ovvero chi prende l'aereo e non il treno per raggiungere il Nord) preferisce (a ragione) volare su Linate, a soli 7 Km dal centro di Milano. Inoltre, i continui conflitti tra i soggetti politico-istituzionali milanesi e lombardi, con la Regione (esclusa dal capitale di Sea) decisamente propensa ad un depotenziamento di Linate e il Comune e la

Provincia di Milano fieramente avversi, indeboliscono ulteriormente tale possibilità. Questi elementi, uniti alla questione infrastrutturale, spiegano il fatto che Linate (come altri aeroporti del Nord) funzioni spesso come vero feeding airport di hub europei diversi da Malpensa.

La terza condizione è poi un adeguato sviluppo delle infrastrutture e delle funzioni complementari di terra. Malpensa è sostanzialmente isolato dal suo territorio a causa della mancata attuazione dei piani esistenti per creare un sistema efficiente di infrastrutture stradali e ferroviarie. A questo si aggiunga il fatto che in prossimità dell'aeroporto non si è pienamente realizzato il necessario



VITA DA PENDOLARE

Sugli stessi binari che portano all'hub di malpensa ogni giorno migliaia di pendolari iniziano e finiscono la propria giornata di lavoro

♣ Di Claudio Paggi

Busto Arsizio ore 7,30, Milano Cadorna ore 8,11. Ferma a Castellanza, Rescaldina, Saronno, Novate Milanese, Milano Bovisio, Milano Domodossola, Milano Cadorna. E' il Treno Giornaliero 222, dove e' vietato portare le biciclette a bordo e dove non ci sono accessi per disabili. Paola tutti i giorni da tredici anni prende il Treno Giornaliero 222, prima andava all'universita' e adesso va in ufficio. Gli affitti, il costo della vita, a Milano tutto stava diventando piu' caro e suo padre alcuni anni fa lasciò un appartamento in Zona Fiera per una villetta a Busto Arsizio. Paola frequentava il corso di Farmacia e il Treno Giornaliero 222, ci racconta, "divenne il mio incubo quotidiano, cinque mattine alla settimana, undici mesi all'anno, per tredici anni.

Andavo a lezione, oggi vado a lavorare, è come se la mia giornata durasse due ore in più di quella degli altri che hanno la fortuna, e i soldi per vivere a Milano. Loro hanno una vita molto più semplice."

La sveglia per Paola suona tutte le mattine alle 6 per essere in ufficio alle 8,30. Con pioggia o neve o con il caldo asfiante estivo, e in treno fa veramente caldo, l'appuntamento con il Treno Giornaliero 222 rimane imperdibile anche perchè "venire a Milano con la macchina è un inferno, si sa quando si parte ma non quando si arriva. Oltretutto i costi sono molto maggiori. Chi come me, e come la maggior parte dei pendolari, ha orari di ufficio regolari non riesce proprio a usare la macchina". Il Treno

Giornaliero 222 è ovviamente anche una piccola comunità, alla fine i frequentatori sono quasi sempre gli stessi e come in tutte le comunità ci sono simpatie, antipatie e anche qualche amore.

Paola non ha trovato marito sul treno "ma qualche ragazzo carino e simpatico l'ho conosciuto e qualche piccolo flirt è nato tra una discussione sui ritardi e una considerazione sul sovraffollamento dei vagoni."

"Storie importanti nate in treno -ci dice Paola- non ne ho avute ma ne ho viste nascere. C'era una coppia che faceva tutto il tragitto baciandosi appassionatamente, e lo facevano alle 7 del mattino". Il giorno peggiore per Paola fu quando perse il materiale della sua tesi di laurea su un vagone

dell'ultimo treno, "Si attivò una squadra di ferrovieri che cercò le carte. Ero veramente disperata. Tutto finì bene e li ringrazio ancora". Paola torna la sera a Busto Arsizio con il treno delle 18,20. Stessa strada, stessa gente, solo un po' più stanca. Ogni tanto rimane a Milano la sera e si chiede come mai l'ultimo treno per casa parta prima delle 21, "Forse non amano chi vuole rimanere in città a cena o prendere l'apertivo con gli amici". Paola sogna di tornare a vivere a Milano anche se lo stipendio non basta neppure per affitto e tutto il resto. La soluzione "sarebbe di trovare un fidanzato con cui dividere la casa. Peccato che in treno io non lo abbia ancora trovato."

DELL'AEROPORTO

complesso di funzioni complementari e di supporto alle attività aeroportuali (accoglienza, logistica, ecc.).

Eppure, Malpensa beneficia di una localizzazione straordinaria per la prossimità al nodo di Milano (incrocio tra il Corridoio V e l'asse Genova - Rotterdam, e tra i bracci della grande "T" dell'Alta Velocità italiana) e al mega polo esterno della Fiera.

Inoltre, dal punto di vista tecnico e di pianificazione, esistono tutti gli elementi perché possa decollare lo sviluppo del territorio circostante l'aeroporto (Piano d'area Malpensa) e perché possano essere gradualmente realizzate tutte le infrastrutture di trasporto necessarie (verso Milano e Orio al Serio, il Gottardo e il

Sempione, Torino e Genova).

Quale soluzione?

Appare chiaro che la soluzione di questi tre punti è intimamente legata. Solo scegliendo una compagnia di riferimento si potrà ottenere un coinvolgimento dei privati, capace di affiancare un attore pubblico che difficilmente potrà farsi carico interamente del finanziamento delle opere infrastrutturali sopra richiamate.

Non è nell'interesse di nessuno che Alitalia fallisca. E se la compagnia italiana riuscirà ad uscire dalla crisi attuale, sembra destinata a raggiungere l'alleanza franco-olandese. Tuttavia, tale prospettiva pone a Malpensa un problema. La geografia stessa indica infatti che, al di là delle intenzioni di

Alitalia, Malpensa sarebbe fagocitato da Parigi Charles de Gaulle: troppo vicini i due aeroporti, troppo bassa la capacità di contrattazione di Alitalia, troppo sviluppato l'hub parigino. Chi si prende dunque il mercato aereo del Nord Italia?

Sulla base di un quadro di fondo così tratteggiato, è possibile ipotizzare schematicamente uno scenario di questo tipo:

- ripensamento da parte di Malpensa del legame con Alitalia, in favore di un vettore non continentale e concorrente rispetto agli aeroporti di riferimento dell'alleanza Skyteam e Star Alliance, meglio se asiatico: Malpensa hub europeo di AirChina?

Inoltre:

- definizione del ruolo degli scali dell'Italia del Nord attraverso l'avvio di uno stretto coordinamento tra la Sea e i gestori aeroportuali favorevoli;

- blocco di ogni prospettiva di sviluppo dell'aeroporto di Montichiari come ulteriore hub intercontinentale del Nord e progressiva riduzione di Linate ad aeroporto regionale.

- privatizzazione di Sea, cautelandosi rispetto a acquisizioni da parte dei concorrenti. In presenza di conflitti endemici tra diversi livelli amministrativi e partitici la privatizzazione della Sea, costituisce l'unica via per impostare una strategia di sviluppo svincolata dagli umori politici del momento.



MILANO-MALPENSA? VADO A LONDRA E RISPARMIO

♣ Di Giusi De Roma

Vola a Parigi, Palma de Mallorca, Bilbao, Londra a partire da 19,99 euro, ad occhi chiusi" invita un Teo Teocoli bendato per pubblicizzare una compagnia low-cost. Prezzi competitivi, mete piacevoli. Ma all'aeroporto bisogna prima arrivarci e se è scontato che da Milano a Malpensa i tempi di viaggio sono solo di poco inferiori rispetto a quelli dei voli per buona parte delle capitali europee, la differenza dei prezzi tra i voli - non solo delle compagnie a basso costo ormai - è spesso a favore del volo.

Immaginiamo un viaggiatore che acquisti il biglietto, con partenza dall'aeroporto di Malpensa, dovrà trovare il mezzo più adatto e conveniente per arrivarci. Comincia la ricerca dal sito della società di gestione dell'aeroporto, la SEA,

www.sea-aeroportmilano.it. Tre le possibilità offerte: treno, pullman, auto. Cinquanta chilometri dal centro-città all'aeroporto.

Il treno parte dalla Stazione Cadorna ogni 30 minuti dalle 5.50, ha un tempo di percorrenza di 40 minuti, il costo della corsa è 9,00 euro solo andata, andata/ritorno 12,00 euro. L'autobus - anzi due servizi di bus, Malpensa Shuttle e Malpensa Bus Express - parte dalla Stazione Centrale: corse dalle 4.35 ogni 20 minuti lo Shuttle e a cominciare dalle 05.00, alle 35 e alle 15 di ogni ora il Bus Express. Tempo di percorrenza circa 50 minuti per l'uno e 70 per l'altro. I costi sono di 4,50 euro dell'uno e 5,50 euro dell'altro.

In auto con il taxi, 45 minuti il tempo di percorrenza, traffico dell'Autostra-

da dei Laghi permettendo; il che vuol dire che i tre quarti d'ora teorici sono tali nei giorni festivi e nelle ore notturne. Tra i settanta e i settantacinque euro le tariffe, tra tassametro e pedaggio autostradale. Con l'auto propria sarà necessario trovare un parcheggio a prezzi modici. In aeroporto c'è un parcheggio coperto multipiano e uno scoperto. Per quest'ultimo, nei primi 4 giorni, la tariffa è di 3,50 euro per un'ora e 12,00/14,00 euro per 24 ore, dipende se il parcheggio è al Terminal 1 o 2; per lunghe soste dal quarto all'ottavo giorno 70,00 euro al T1, 40,00 euro al T2, dal nono giorno in poi vi è una tariffa giornaliera di 3,00 euro al T2, di 7,00 euro al T1. Per il multipiano la sosta di 6 ore va dalle 8,00 euro al T1, ai 6,00 del T2, invece, per una sosta di 12/24 ore

al T1 bastano solo 18,50 euro, al T2 14,00. I parchimetri per un tempo di sosta che non può superare le tre ore, 0,80 euro per 30 minuti e 2,35 euro per 90 minuti. Pertanto se il nostro viaggiatore va al parcheggio scoperto del T1 e deve lasciare la sua auto 10 giorni, il costo è di 70,00 euro, ma grazie alle convenzioni con alcune compagnie aeree esibendo la carta d'imbarco al momento del pagamento del parcheggio si può usufruire di uno sconto del 10%.

Milano-Malpensa: un viaggio nel viaggio il quale, a meno che non si sia in partenza per rotte intercontinentali, non solo dura, ma può costare anche più di un volo per "Parigi, Palma de Mallorca, Bilbao, Londra...ad occhi chiusi."

PARCO DELLE CULTURE: I PRIMI SÌ A

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

♣ Di Stefano Boeri

Senza bisogno di scomodare grandi gruppi finanziari, concorsi di idee, visioni magniloquenti, Milano nel giro di pochi mesi potrebbe avere il parco delle Culture più importante d'Europa. Come è stato più volte ricordato, attorno al Parco Sempione gravitano infatti alcune delle istituzioni per la cultura e per il tempo libero più forti dell'intera regione: il sistema del Piccolo Teatro (il Teatro Strelher e il Teatro Studio), il Castello Sforzesco, la Triennale, il Teatro dell'Arte, l'Acquario civico, il Dal Verme e naturalmente l'Arena, uno degli spazi più straordinari e sottoutilizzati di Milano. Per non parlare di istituzioni private come la galleria Mazzotta, la scuola tedesca, le mille attività di Brera. Il tutto in un'area di straordinaria accessibilità, ben servita dalla rete del trasporto pubblico su ferro, prossima a piazza Cadorna (con le sue linee di metropolitana, la navetta per Malpensa e la stazione Nord) e in contatto grazie all'asse del Sempione con la rete autostradale del nord Italia.

Ma non è finita. Il nuovo parco delle

Culture potrebbe incarnare la nuova identità poliedrica di Milano. Il Parco Sempione, del resto, è già oggi una cerniera tra il boulevard pedonale di via Dante, l'area residenziale e mista di corso Magenta, il polo della Fiera, la città cinese di via Sarpi e la zona di Brera. Invece di costruire cittadelle iperspecializzate (come la città della Moda o quella dello sport), si potrebbe far nascere un polo variegato e generoso, ma riconoscibile per tutti. Un grande cuore verde, circondato da un anello di straordinarie istituzioni per la cultura ed il tempo libero, sul quale si affacciano parti diverse di Milano. Eppure, anche se se ne parla da molto tempo, non si è fatto nulla. Forse perché si tratta di un'idea che non può essere gestita dall'alto, a tavolino. Che potrebbe svilupparsi solo dal coordinamento delle realtà presenti sul territorio. Con un orientamento "leggero" da parte delle amministrazioni locali.

Come Chiamam Milano ha fatto per il quartiere di San Siro, bisognerebbe forse costituire un'Agenzia di sviluppo capace di stimolare l'amministrazione

pubblica e di mettere in rete i soggetti che circondano il parco. Un'Agenzia che potrebbe dare subito risultati sorprendenti, ad esempio offrendo agli utenti del parco un biglietto quotidiano per usufruire di più servizi: visitare l'Acquario, la Triennale, passare qualche ora nel verde e poi la sera andare al Teatro Strelher o al Dal Verme. Milano avrebbe in poco tempo un polo culturale e ricreativo senza pari in Europa, più ricco di quello parigino de La Villette, più vario del sistema museale di Vienna. Senza pensare a che rilevanza internazionale potrebbe avere un Festival della musica etnica, o una rassegna di arte contemporanea, che coinvolga Triennale, Castello Sforzesco, il Piccolo Teatro e il Teatro Strelher, il Teatro Dal Verme, l'Arena, il quartiere di via Paolo Sarpi, e Brera. Basterebbe mettere in rete alcune istituzioni, coordinare le loro attività, inventarsi un logo e degli eventi concordati... Forse qualcosa di troppo semplice e realistico per una città che spesso preferisce perdersi in progetti immensi e inconcludenti.

UNA GHIRLANDA PER MILANO

♣ Di Italo Lupi, direttore di ABITARE

Italo Lupi interviene nel dibattito sul Parco delle culture, riprendendo un'idea promossa sul mensile Abitare nel 1993

Una lunga stasi nella progettazione della città, nell'assunzione di responsabilità di scelte e nella capacità di disegnare architettura sembra al tramonto. L'idea del Parco delle Culture, gravitante attorno al Parco Sempione, rappresenta una proposta alla comunità milanese e internazionale di una vasta area della città, reinventata come zona museale polivalente, che, per vastità e numero di luoghi, reintroduce il concetto di vera e grandiosa magnificenza civile.

Potremmo chiamarlo Ghirlanda - nome di origine sforzesca che indicava, appunto, la corona di fortificazioni attorno al Castello - per dare

senso e riconoscibilità immediata al tutto e indicare questo spazio sedimentato dalla storia, con qualità di bellezza grande, che attende solo di essere valorizzato e che ospita in un unicum luoghi bellissimi, oggi slegati, che vanno fatti vivere in un disegno coerente della città e che potrebbero diventare la più grande zona museale di Milano. In corrispondenza diretta con il Duomo, oltre il Palazzo dei Giureconsulti e la Loggia dei Mercanti, in fondo alla via Dante, si apre un'area introdotta dai due "avamposti" del Teatro Dal Verme a sinistra e dal Piccolo Teatro a destra. L'ingresso al grande complesso è il

Castello, con i suoi musei e le biblioteche, si prosegue con il parterre rinascimentale della Piazza del Cannone, rinnovata e ricreata nella sua bellezza di verde geometrico, con la vista a cannocchiale sul Parco e l'Arco della Pace. Nel Parco, ampliato e conservato nella sua dignità di giardino storico, si trova sulla sinistra il Palazzo della Triennale, con le mostre temporanee, le sale per seminari e conferenze, i caffè e i grandi spazi espositivi e, oltre, la Torre metallica di Gio Ponti con i suoi luoghi di accoglienza. Sempre percorrendo il perimetro, si raggiunge l'Arco della Pace e il vasto spazio recuperato dal progetto di Vittoriano

Viganò con i caselli neoclassici, tre mirabili costruzioni che dovrebbero essere contenitori e musei di se stessi: e poi l'Arena che nelle splendide sale potrà essere museo della Milano Napoleonica. Dopo la Biblioteca civica, il cerchio, anzi la Ghirlanda, si chiude all'Acquario, ospitato nella bella palazzina liberty.

Il compito richiede energie e investimenti che in altri tempi non sono mancati a uomini coraggiosi. E una forte volontà politica sostenuta dalle associazioni di base dei cittadini che già esistono su questo territorio.

LA PROPOSTA DI CHIAMAMILANO

RAMPELLO: “SÌ AL PARCO DELLE CULTURE, DOBBIAMO METTERE IN RETE LE ECCELLENZE”

Intervista a Davide Rampello, Presidente della Triennale di Milano

♣ Di Beniamino Piantieri

Chiamamilano ha lanciato nei mesi scorsi l'idea di istituire un Parco delle Culture mettendo in rete tutte quelle istituzioni culturali – tra le quali ve ne sono alcune di rilevanza internazionale come la Triennale – che gravitano nell'area del Parco Sempione costruendo anche un'identità comune. Cosa ne pensa?

Io non posso che guardare positivamente questa proposta anche perché dall'inizio del mio mandato ho sempre sostenuto la fondamentale importanza di fare rete e sistema, anzitutto per il Parco che con le realtà culturali che lo circondano può diventare un gioiello, ma non solo. La necessità di fare sistema deve essere allargata a tutte le istituzioni culturali milanesi. La Triennale sta portando avanti questo metodo, abbiamo stipulato accordi anche con soggetti come la Fiera, la Camera di commercio, Assolombarda proprio perché riteniamo che la cultura in una città nasce anche da un moto generale di attività diffuse sul territorio, che deve permeare tutte ciò che in città accade e si fa. Da questa capacità di creare un'azione comune, che non è solo coltivare le arti, parte la ripresa

culturale di una città. Proprio per questo non posso essere che d'accordo con la proposta di Chiamamilano che potrebbe concretizzarsi in una serie di opportunità e offerte culturali diversificate che nascono dalla messa in rete di soggetti differenti che poi entrano a far parte di sistema esteso a livello cittadino.

A questo proposito, nel contesto di Milano un esperimento come il Parco delle Culture costituirebbe un'opportunità per tutta la città.

Milano sta cambiando rapidamente e radicalmente: nei prossimi anni le riqualificazioni del quartiere della Fiera e dell'aera Garibaldi cambieranno il volto della città ed incideranno anche sulla sua identità culturale: ci saranno nuovi spazi, nuovi scenari, nuove attività e un nuovo immaginario. Ci saranno nuovi poli culturali. Tutto questo determinerà una vera e propria svolta culturale per Milano. In questo contesto l'idea del Parco delle Culture, ovvero di caratterizzare in maniera forte un'offerta culturale anche con un logo, come avete proposto, si inserirebbe con assoluta rilevanza

nel contesto della nuova Milano.

Però, si potrebbe obiettare che in realtà il Parco delle culture esiste già. Le realtà che ne farebbero parte sono già attive e gravitano in un'area ben definita.

Non è così. È necessario un passaggio ulteriore. I cittadini non hanno chiara la mappa di questa altissima concentrazione di realtà culturali in un'area omogenea come quella del Parco Sempione. La Triennale, il Castello, il Piccolo Teatro, il Teatro Dal Verme, la Fondazione Mazzotta, l'Acquario civico non costituiscono quel sistema che potrebbero essere. Ciò consentirebbe loro di rendere ancor più forte la propria vocazione e il proprio ruolo che verrebbero valorizzati dal fare sistema.

La vera sfida è far entrare nell'immaginario della gente che siamo innanzi ad una realtà unica che comprende tutte queste istituzioni.

Una realtà unica che potrebbe concretizzarsi anche in un'offerta e una fruizione coordinata?

Ovviamente. Spesso capita, ad esempio, che chi frequenta il Castello non sappia che a pochi passi c'è la Triennale e il Piccolo Teatro, e chi visita l'Acquario non conosca il Dal Verme o la Fondazione Mazzotta e viceversa.

E in concreto pensa che si possa arrivare a programmare iniziative che coinvolgono i diversi soggetti, ad esempio rassegne espositive e teatrali con lo stesso tema che vedano collaborare Triennale, Castello, Piccolo Teatro, Teatro Dal Verme, Triennale ed Acquario civico?

Io penso che sia assolutamente possibile progettare delle stagioni assieme. Fare un calendario comune che veda protagonista il Parco Sempione come centro dell'attività delle istituzioni che lo circondano sarebbe un passo importante quanto fattibile. Noi ci stiamo già muovendo in questa direzione. Secondo me Milano deve avere la capacità di mettere insieme le proprie eccellenze. Sono convinto che la vostra proposta sia stimolante proprio perché chiede di mettere in atto questo passaggio creando anche

un'identità di luogo che ha un grande significato per tutta l'area metropolitana di Milano.

Quale dovrebbe essere il ruolo del Comune in un progetto di questo genere?

Penso che il Comune debba avere un ruolo centrale non foss'altro perché il Castello e l'Acquario sono del Comune e il Piccolo e la Triennale sono partecipati dal Comune. Ma anzitutto perché al Comune, inteso come istituzione dei cittadini Milanesi, spetta il ruolo di essere il motore di un'iniziativa che potrebbe avere un significato importantissimo per l'identità stessa della comunità. Il Comune, pur nel rispetto delle autonomie funzionali, deve essere il tessuto connettivo su cui si innesta questa idea.

E il ruolo della Triennale?

Il ruolo della Triennale se lo dà facendo. Ed è un ruolo di linea editoriale, di proposizione di pensiero, di valorizzazione delle sue strutture ed accanto a questo dà la propria disponibilità di essere parte del sistema.

CARRUBBA: “SE CI SONO PROPOSTE INTERESSANTI IL COMUNE FARÀ LA PROPRIA” PARTE

Intervista a Salvatore Carruba Assessore alla cultura del Comune di Milano

♣ Di Ettore Pareti

Nel numero di maggio CHIAMA-MILANO ha lanciato la proposta di istituire un Parco delle culture che abbia come cuore il Parco Sempione e metta in rete le grandi istituzioni culturali che gravitano in quell'area. Cosa ne pensa?

Ritengo che anzitutto bisogna tenere conto di quello che il Comune fa ed ha già fatto. Un parco simile a quello che Chiamamilano e l'Architetto Stefano Boeri hanno proposto è quello di via Palestro insieme alla Villa Reale, dove ci sono il Museo di Scienze naturali, il Planetario, Villa

Manin il PAC, le Serre di Palazzo Dugnani e quello ciò che è rimasto dello zoo e che è stato trasformato in laboratori didattici. In queste realtà il comune è intervenuto investendo decine di miliardi di lire per ristrutturare e restituire ai cittadini nella loro piena funzionalità e bellezza.

Una cosa non esclude comunque l'altra e forse Milano è abbastanza grande per avere due poli culturali che si articolano attorno alle due principali aree verdi del centro cittadino...

Credo che sia utile ricordare quanto

è stato già fatto, ed è molto, anche perché mi sembra che a Milano si è bravissimi a lanciare molte proposte e nel contempo a dimenticarsi in fretta dei investimenti e dei tanti interventi che l'Amministrazione ha fatto per recuperare monumenti e luoghi importanti. Sul Castello Sforzesco, che indicate come fulcro della vostra proposta, il Comune ha fatto interventi di restauro importantissimi.

Effettivamente hanno avuto maggiore visibilità i Suoi interventi pubblici nei quali ha più volte lamentato l'esiguità delle risorse destinate dal bilancio co-

munale alla cultura. Questa proposta potrebbe essere un evento importantissimo per Milano: ci potrebbe essere una sinergia tra istituzioni culturali pubbliche e private di grande portata...

Noi già collaboriamo con la Triennale, ad esempio, e la riqualificazione che negli ultimi anni è stata fatta del Parco Sempione è, se consideriamo le condizioni in cui l'abbiamo trovato, un evento storico.

Secondo Lei, quale dovrebbe essere il ruolo del Comune di Milano in

un'iniziativa di questo tipo?

Il ruolo del Comune, che è quello che da tempo sta facendo assai bene, è di riportare a livelli degni quello che è il proprio patrimonio culturale e renderlo disponibile ai cittadini come stiamo facendo proprio in questo periodo con l'Acquario Civico che si trova all'interno del Parco Sempione. Se poi arrivano delle proposte interessanti da parte di altri soggetti, noi valuteremo e faremo la nostra parte senza dimenticare che nell'area in questione le realtà più importanti sono il Castello e il Parco.

PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI

♣ Di Giovanna Franco Repellini

Bellezza, pulizia e ordine occupano chiaramente un posto particolare tra le richieste della civiltà.
Sigmund Freud

Solo il dilettante e il produttore di kitsch orientano il loro lavoro sulla bellezza
Hermann Broch

Ormai nessuno pensa più che esista la bellezza in assoluto, esistono piuttosto una serie di categorie e giudizi estetici che articolano le sensazioni, il gusto, i modi di pensare, le scelte, gli stili di vita, ecc.

Categorie che spesso marcano a coppie contrapposte, che possiamo applicare anche agli ambienti urbani. Un contrasto che non significa esclusione reciproca perché nella società complessa convivono diverse verità, apparentemente opposte. La prima coppia è Bello/Brutto. Sono giudizi

forti, senza scampo: "Ma questo posto è orribile!" C'immaginiamo subito uno dei vari siti devastati, trascurati, con costruzioni cementizie affastellate e incomplete, sporczia e disordine ovunque. Al contrario un posto ci sembra meraviglioso quanto più ci dà un'intensa manifestazione emotiva di piacere di fronte a qualche cosa che ci porta quasi a contatto con una creazione divina, il sublime, come dicevano i romantici. Il bello/brutto si possono però attuire, decostruire, suddividendoli in una serie di aggettivi meno definitivi e più quotidiani come il carino, il piacevole, il civettuolo, il semplice o, d'altra parte, lo sgradevole, il bruttino, l'insignificante, il lezioso, lo squallido, lo sciatto, il trasandato. Concetti più deboli, molto usuali, i cui confini sono labili e intercambiabili. Altre categorie non coincidono con la bellezza, ma sono molto vicine, in primo luogo ordine/disordine (Platone in realtà le faceva coincidere). Il disordine urbano si ha quando ogni cosa è al posto sbagliato, nella confusione totale tipica di quando la modernità piomba su una città che non è capace di adeguarsi alle nuove esigenze. L'ordine comporta una lotta senza fine, salvo poi, in alcuni casi, diventare eccessivo ed essere stucchevole e noioso. Infatti, se si trasforma in una regola rigida, puramente formale, crea la sensazione di una città chiusa al nuovo. Strettamente imparentati sono lo sporco/pulito, perché con la rivoluzione illuminista l'igiene è

diventata anche una norma estetica. Se la sporczia legata all'accumulo dei rifiuti e degli escrementi è una caratteristica del mondo preindustriale, quella dell'aria e dell'acqua è invece un terribile problema della città moderna e contemporanea.

Antico/moderno e vero/falso. Su questo terreno circolano parecchi pregiudizi nel senso che c'è chi trova bello solo l'antico (anche se solo vecchio o finto) e rifiuta in toto la modernità e ogni cambiamento anche migliorativo e, al contrario, c'è chi, il nome del progresso, è sempre pronto a distruggere, magari proponendo edilizia internazionale-mediativa. Altro elemento estetico caratteristico della città moderna è il funzionale legato alla praticità nell'uso degli spazi. Da esso discende il confortevole che unisce all'utilità anche la piacevolezza della visione, un senso di comoda accoglienza e di identità. Per quanto riguarda l'utile, questo è sempre stato molto dibattuto nelle pubbliche assemblee e usato spesso come elemento fondamentale nelle scelte politiche. "Perché mettere un monumento in una piazza? Molto meglio una panchina su cui sedere". Un ragionamento questo che a poco a poco fa con l'arte che è sempre stata considerata tale perché valida in sé (i templi e le chiese non erano belli in quanto utili). Il funzionale, già noto ai Romani, prende forza con l'avvento della tecnica, può essere in contrasto con l'arte, ma è determinante per la verifica della

qualità urbana, che si basa proprio sulla buona organizzazione di tutte le parti che formano l'ambiente cittadino. A Milano non si può non parlare del minimalismo, uno stile collegato al design, che vede l'espressione formale ridotta al minimo ma esatta, dove la perfezione del dettaglio sostituisce la ricchezza della decorazione degli stili antichi. Esso è riuscito a produrre modelli di sobrietà e eleganza validi in tutto il mondo; deriva dal classico, dal razionale, dove la progettazione è collegata alla regola matematica, alla simmetria, all'essenziale e soprattutto all'armonia. A questi contrappriamo il pittoresco, nato in Inghilterra alla fine del Settecento; ne fanno parte: il mosso, il rotto, la rovina, il non finito, il naturale, il ruvido, il multiplo, il contrasto, il percorso movimentato, il paesaggio ricostruito, l'insieme di più parti, la tinta unificante. Nel suo aspetto negativo troviamo il sovraccarico, il decorato, il finto, il melenso e tutte le categorie del kitsch, come d'altronde del minimalismo razionalista possono far parte il banale, il noioso, l'insignificante. Erroneamente si lega il pittoresco solo a visioni di pseudo villaggi di pescatori o a villette svizzere, mentre è un concetto che può tuttora spiegare il nostro sentire contemporaneo e i cui criteri si possono applicare a molte parti della città cresciute senza regola, come ad esempio le periferie, aiutandoci a capirne le potenzialità.

MILANO E LA SUA MEMORIA: CORTILI

♣ Di John Foot

I cortili di Milano hanno sempre rispecchiato la storia della città e delle sue trasformazioni. Molte case di ringhiera furono costruite come abitazioni di tipo rurale – le cosiddette corti – erette in economia e centrate sul cortile che era al contempo luogo di produzione, di scambio, di socialità e di sicurezza comune.

In questo spazio, pubblico, sotto gli occhi di tutti, c'erano una serie di servizi collettivi: acqua da bere e per fare il bucato, i bagni, uno spazio dove i bambini potevano giocare, stalle per i cavalli e spesso un piccoli orti per la coltivazione di frutta e verdura. Molti cortili ospitavano inoltre trattorie e campi da bocce.

Quando Milano si sviluppò in una moderna metropoli industriale, anche i cortili cominciarono a trasformarsi. I bagni collettivi lasciarono il posto a quelli privati man mano che la gente costruiva i bagni nei piccoli

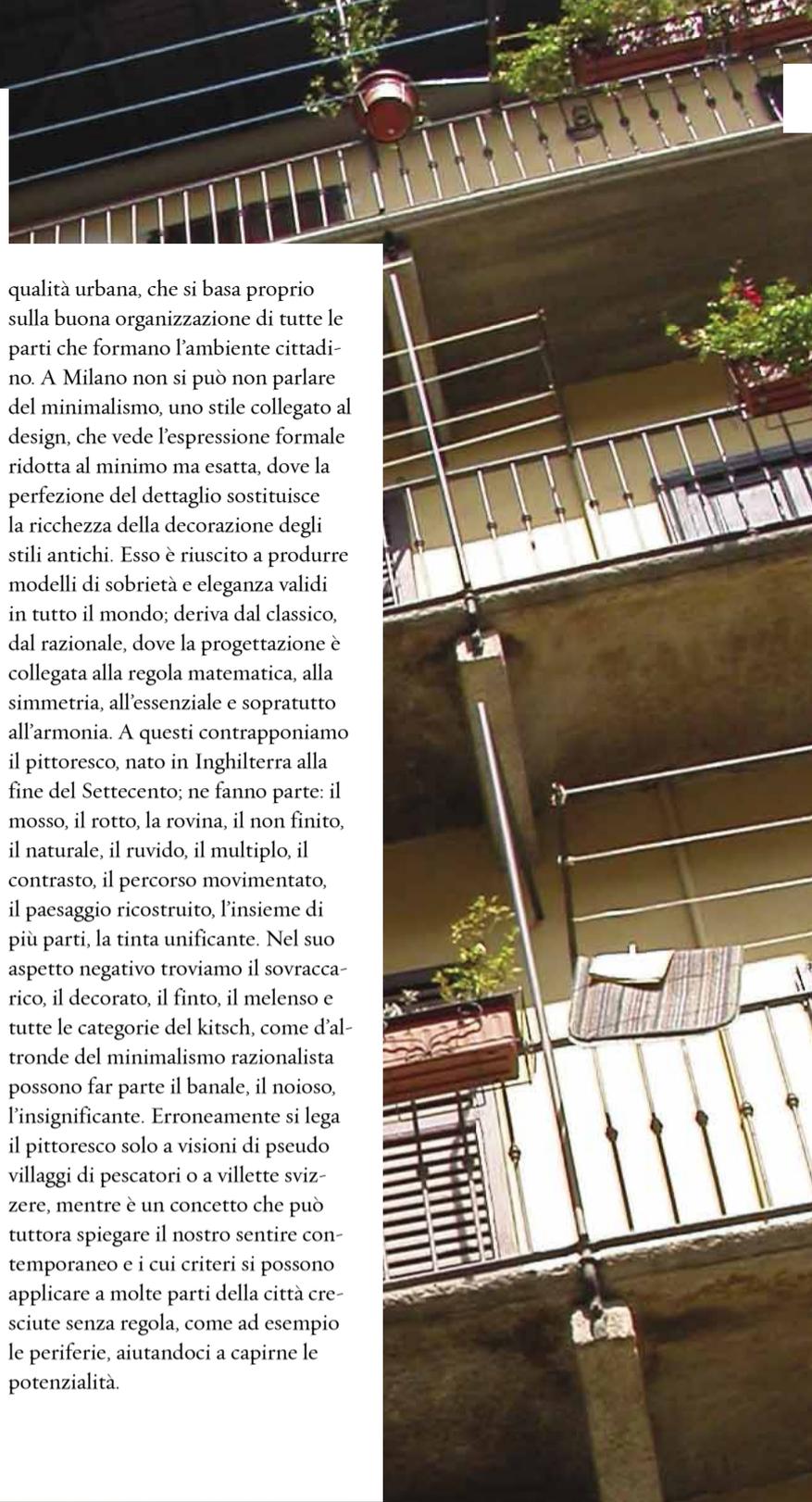
appartamenti e acquistava lavatrici e scaldabagni. Allo stesso tempo, tuttavia, la tradizione di Milano come città produttiva trovò posto in molti cortili, attraverso la creazione di migliaia di fabbrichette e negozi.

Il cortile restò un posto per bambini fino agli anni '70, quando l'immigrazione portò ad un baby-boom in quella decade, che riempì strade e cortili della città e della provincia milanese di bimbi piccoli provenienti dal sud e dal Veneto.

Lentamente, molti degli altri aspetti collettivi dei cortili cominciarono a sparire: trattorie che divennero pizzerie e, quando il Comune aprì una serie di bocciofile in città, i campi da bocce vennero trasformati in garage o in spazi all'aperto per i ristoranti. Nacquero sempre meno bambini e ancor meno furono quelli autorizzati a giocare nei cortili, e quando la "motorizzazione" della città prese il soprav-

vento, questi spazi divennero posti auto per automobili e motorini. La città divenne un posto che metteva paura, un posto da evitare, da cui tenere lontani i bambini; gli unici che ancora giocano nei cortili sono oggi quelli dei nuovi immigrati degli anni 80 e 90, la maggior parte degli altri vengono esclusi da questo spazio pubblico, lasciati soli davanti ad un enorme, rassicurante, televisore al plasma. Se il futuro delle nostre città, come sostiene il sociologo Manuel Castells, venisse giudicato dal modo in cui vivono i nostri bambini, allora la crisi di Milano sarebbe da considerarsi profonda. Le strade, i cortili, le piazze della città, una volta straripanti di bambini che giocavano, oggi si presentano deserti. La paura - del traffico, della criminalità, della città stessa - tiene i bimbi milanesi lontani dalla strada e al sicuro all'interno delle case, ben diversamente da quello che succe-

deva ai loro genitori e ai loro nonni da piccoli. Questa tendenza si vede chiaramente nel sondaggio effettuato in una scuola milanese, dove emerge che il 30% dei bambini giocano da soli e in modo statico. Negli anni Cinquanta, invece, il gioco, secondo il 62% dei genitori, si svolgeva in cortile ed era, naturalmente, dinamico. Oggi, solo al 2% dei bambini viene permesso di andare in cortile. Ancora più sorprendente è il fatto che solo il 3% dei genitori gioca con i propri figli. Emblemativa di questo cambiamento è la situazione nel quartiere di Isola descritta da Lorenzo Fantini nel 1994: "La parete del cortile dell'edificio, popolare fino a vent'anni fa, presumibilmente animato da voci, urla, liti, canzoni, bambini, adesso è ridipinto di fresco in tonalità pastello... adesso c'è silenzio assoluto".



DONNE E IMPRENDITORIA: UN LEGAME SEMPRE PIÙ STRETTO

✦ Di Marta Casagrande

Consegnato ormai alla storia, almeno per quanto riguarda la nostra città, la visione tradizionale della donna dedicata unicamente alla casa e alla famiglia, è certificato il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro in ruoli di sempre maggior rilievo e responsabilità, nonostante la strada da fare per un'effettiva parità resti ancora parecchia, il tessuto economico lombardo e milanese dimostra che sempre più donne decidono di fare impresa. Infatti, nonostante le difficoltà di conciliare la famiglia e un impegno lavorativo di grande responsabilità, i dati dimostrano che sono sempre di più le donne in un campo fino a non molto tempo fa quasi esclusivamente maschile.

Da una ricerca effettuata recentemente dalla Regione Lombardia emerge che la formazione di imprese le cui titolari sono donne cresce con un tasso superiore rispetto a quelle i cui titolari sono uomini. Di questa crescita il motore è Milano. Infatti, secondo i dati forniti dalla Camera del commercio di Milano, nel capoluogo lombardo nel corso del 2003 le imprese "in rosa" sono circa 62000 e rappresentano il 41% delle imprese femminili dell'intera Regione.

Ma a quali attività si dedicano le donne imprenditrici? Secondo le statistiche presentate dal rapporto Istat 2003 l'incidenza è particolarmente significativa nel settore del commercio e degli alberghi, e in quelli più tradizionali dell'industria alimentare, tessile e dell'abbigliamento, dove supera il 55%.

Ma è nel settore dei servizi alle persone che la presenza femminile si fa più significativa: secondo un andamento crescente la presenza delle donne supera il 60% nel settore dei servizi alle famiglie, e raggiunge il 46% nell'istruzione.

Sempre più di frequente vengono appoggiate dall'ente pubblico nella realizzazione dei loro progetti: a questo proposito si può ricordare l'importante promozione e appoggio fornito di recente dalla regione Lombardia, volto a sperimentare modalità innovative dell'impiego del lavoro femminile sul territorio: con il progetto "Imprenditoria Sociale Femminile" promosso dall'unità organizzativa Politiche femminili e Pari opportunità della Regione, si facilita l'ingresso nel mondo del sociale della componente femminile, considerata per sua natura più orientata all'aspetto relazionale e più predisposta ad in-

terpretare i bisogni degli strati sociali svantaggiati.

A livello regionale molteplici iniziative che curano i servizi per l'infanzia, per gli anziani, per i portatori di handicap ed emarginati in genere fanno capo all'intervento diretto di donne che dedicano il loro tempo e le loro energie al miglioramento dell'offerta di supporto per queste aree bisognose della popolazione. Grazie all'organizzazione di numerose cooperative sociali supportate dall'ente pubblico, le donne sono oggi impegnate in prima linea nell'assistenza e nell'accoglienza di coloro verso i quali troppo spesso si riversa l'indifferenza e la noncuranza sociale.

E questo a scapito talora della propria vita familiare: le donne imprenditrici hanno per lo più un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, mentre scarse sono le presenze delle ragazze fino a 29 anni (solo il 9,1%) e delle ultrasessantenni (solo il 3,4%). Risulta inoltre che tra le donne imprenditrici tre su otto hanno un figlio, una su quattro più di uno. Grazie all'aiuto di collaboratori domestici, che seguono i figli e le attività della gestione della casa, riescono comunque a integrare le diverse mansioni, affermando, secondo un sondaggio della Camera del Commercio, che non

rinuncerebbero mai alla loro attività (67%), pur auspicando per il futuro un aiuto più sostenuto da parte delle scuole e degli asili (66%), e dei finanziamenti pubblici per i figli (31%). Dunque nonostante la presenza di ostacoli, e il tempo che devono necessariamente dedicare alla loro attività (piuttosto significativo, se si pensa che più della metà delle donne intervistate afferma di dedicarsi ben 53 ore alla settimana), le donne italiane riescono ad organizzare la loro carriera imprenditoriale in modo soddisfacente.

Anche per ciò che riguarda le immigrate i dati tracciano un quadro molto interessante: per la Camera del Commercio di Milano, risulta evidente nel caso soprattutto di immigrati di vecchia data, un progressivo miglioramento del livello professionale, visto che, a prezzo di grandi fatiche, riescono sempre più di frequente a mettere in piedi un'attività in proprio. Questo risulta chiaro se si pensa che in Italia a fine 2003 il numero complessivo di imprese extracomunitarie rappresenta il 3,5 del numero complessivo di ditte individuali, attive nei più svariati settori, da quello del commercio, a quello delle costruzioni,

a quello manifatturiero. Alla guida di queste imprese sempre più spesso si trovano delle donne.

Quali sono le donne più attive? Al primo posto ci sono le cinesi, soprattutto per quanto riguarda la Lombardia, con 1086 imprese, seguite dalle svizzere, con 415, dalle donne della ex Jugoslavia, con 165, dalle rumene, che ne contano 164, e dalle peruviane, che ne hanno al loro attivo ben 159.

Per quanto riguarda in specifico la situazione di Milano, in questa città si concentrano 2.220 imprese, pari al 56,3% delle ditte individuali di donne extracomunitarie attive in Lombardia. Nella nostra regione quasi un'impresa su cinque con un titolare extracomunitario fa capo a una donna.

Visto dunque che la realtà che si delinea leggendo questi dati è quella di una crescita dell'impiego delle donne straniere all'interno del settore imprenditoriale, è doveroso chiedersi quali sono le difficoltà che derivano alle immigrate dalla scelta di portare avanti un impiego di questo tipo.

IMMIGRATA E IMPRENDITRICE

✦ Di M. C.

Intervista a Odile Ngo Mbilla, camerunense e imprenditrice a Milano

Signora Odile, da quanto tempo e per quali motivi si trova in Italia?

Sono arrivata in Italia nel 1987. Sono partita dal mio paese, il Camerun, per motivi di studio: infatti dopo essermi laureata in giurisprudenza, ho deciso di venire qui per seguire un corso di specializzazione riguardante la cooperazione tra l'Italia e il Camerun.

Quali sono state le sue esperienze lavorative?

Ho lavorato per dieci anni per diverse cooperative sociali, sia italiane che straniere, come Mani Tese e Freres des Hommes. Il mio lavoro era molto impegnativo, dovevo viaggiare spesso tra Italia e Africa, e il tempo che potevo dedicare alla mia famiglia era davvero poco. E' per questo che ho deciso di mettermi in proprio:

ora sono impegnata nell'attività di servizi all'edilizia. Ho due figli, di 11 e 14 anni, e essendo obbligata a lavorare come dipendente per molte ore al giorno non potevo seguirli come desideravo. Così ho deciso di iniziare un'attività in proprio, che mi consentisse anche di ritagliarmi dei margini per occuparmi più da vicino dell'educazione dei miei figli, che si trovano adesso a dover affrontare un momento importante della loro vita.

Questo suo nuovo lavoro le permette dunque di seguire meglio i suoi figli?

Sì, sicuramente, perché nonostante avere un lavoro da imprenditrice comporta molte responsabilità in più rispetto al lavoro da dipendente, e soprattutto molti rischi, visto che tutto pesa sulle tue spalle, c'è la possibilità di gestire in modo più autonomo il

tempo: posso organizzarmi per poter far fronte ai bisogni dei miei figli e seguirli nelle loro attività.

Dunque non è d'accordo con chi afferma che avere un lavoro in proprio sottrae tempo ed energie alla famiglia?

No, anzi, per quanto mi riguarda è proprio il contrario. Sono io che organizzo la mia giornata e i miei appuntamenti di lavoro sulla base delle esigenze della mia famiglia.

Ci sono state delle difficoltà per aprire un'attività in proprio relative alla sua condizione di straniera?

No, la mia esperienza personale in Italia è stata positiva, sia dal punto di vista relazionale, sia da quello lavorativo. Infatti oggi non è più l'Italia di

10 anni fa, la mentalità sta aprendosi alla presenza degli stranieri, e soprattutto le norme che riguardano le possibilità anche per gli immigrati di aprire delle attività in proprio hanno fatto dei grossi passi avanti. Non ho incontrato delle difficoltà particolari se non quelle che anche un italiano che prende la stessa decisione di iniziare un lavoro in proprio deve affrontare. Forse inizialmente un immigrato deve superare delle difficoltà e delle riserve maggiori da parte delle banche, per quanto riguarda la possibilità di avere dei finanziamenti: dopo il primo incontro però, se si riesce a dimostrare di avere tutti i requisiti necessari per poter diventare imprenditori, non ci sono problemi particolari. Ci sono dei criteri di valutazione, e se lo straniero li soddisfa non incontra maggiori difficoltà di un italiano.

LE VOCI DELLA CITTÀ

TENSOSTRUTTURA ITALIA90

(30-06-2004)

Barona / Ambiente / presente

Tempo fa è stato scritto in queste pagine che la tensostruttura dei mondiali Italia90 presente in via Lago di Nemi doveva essere smantellata per permettere una riqualificazione dell'area (di proprietà del CONI). Questa riqualificazione prevedeva la costruzione di un centro sportivo e di una palazzina spogliatoi (ignorando le richieste dei cittadini che volevano un parco).

Ad oggi, l'area è rimasta così com'era una volta (tranne che sono state estirpate le erbacce).

Non si vedono operai, mezzi, ruspe.

Non si vedono cartelli che spiegano il progetto, nè date di inizio/fine lavori.

La tensostruttura è ancora lì (almeno fino a quando qualche abusivo non decida di adibirla a dimora personale. Ma almeno è sicura o c'è il rischio che caschi su se stessa?)

Il mio presentimento è che oltre a non fare nessun parco, non si faccia nemmeno il Centro sportivo.

Hanno tolto le erbacce, pulito sommariamente l'area, dato il contentino alla gente che non voleva più quello schifo vicino casa e poi... il tutto verrà lasciato così com'è, fino a che ricompariranno le erbacce, etc...

Speriamo di non aver ragione!

Paolo

LA BARRIERA INUTILE DI VIA PECORINI

(02-07-2004)

Forlanini / Vivibilità / presente

Abito in via pecorini n°3, all'inizio della via e in corrispondenza dell'inizio della favolosa tangenziale est- da tre anni hanno costruito una bellissima barriera di ferro verde alta 8 metri (sembra il muro di Berlino) peccato che l'hanno fatta partire dal numero 7 di via Pecorini escludendo tutti gli abitanti che per loro sfortuna abitano a ridosso del viale Forlanini e della tangenziale (e gli abitanti sono veramente tanti anche perché non c'è solo via Pecorini ma anche una buona parte di via Cossa.

Siccome è costata una fortuna (anche perché l'hanno ricostruita 3 volte per errore di valutazione del terreno e la manutenzione e veramente costosa) non potevano costruirla all'inizio del viale Forlanini e magari farle di plaxiglass come tutte le barriere del mondo. Purtroppo qualcuno deve sempre mangiare su queste cose, ma quando la finiranno????

POSTEGGIO A PAGAMENTO

(15-07-2004)

Zona 9 / Trasporti / presente

Dal 5 luglio in Bioccca si paga la sosta, 1,5 euro all'ora.

La zona è frequentata solo da studenti e lavoratori.

E' una vergogna, che nessuno faccia niente, poi quando ci saranno le elezioni qualcuno si sveglierà...

Marco

CUNEO SPORT NORD OVEST

(16-07-2004)

Tutta Milano / Ambiente / presente

E' ormai noto da tempo che la competizione urbana si affronta su due livelli: la mobilità e l'ambiente.

Purtroppo nell'ultimo decennio le amministrazioni milanesi non hanno perseguito questi obiettivi e si sono limitate a magnificare di aver ricevuto le dovute aree a standard e le conseguenti opere di urbanizzazione costruite in cambio di immediate volumetrie sulle aree ex industriali trasformate con banali progetti.

Ma per migliorare la mobilità e l'ambiente occorrono programmi mirati di area vasta e investimenti diretti, efficaci, molto di più che le metrotranvie sbagliate.

Ad esempio da anni è stata proposta la creazione di una cintura di verde, anziché muraria, attorno alla città costruita che rappresenta la nuova cinta di difesa e tutela del luogo vissuto.

Ma se risorse e progetti ambiziosi scarseggiano si può anche pensare ad interventi per zone di città limitate.

E' il caso del quadrante nord-ovest che si presta per le strutture esistenti ad un importante progetto di riqualificazione, un cuneo di verde e di servizi che dalla

periferia arriva in centro.

Partendo dai confini con Pero e Settimo Milanese incontriamo di qua e di là di via Novara ancora numerose aree agricole per circa 1 milione di mq. con la presenza di Cascine attive, poi Bosco in città, il Parco di Trenno, le piste ippiche e le aree dell'Ippodromo, lo Stadio Meazza di San Siro ed il Trotter, Monte Stella e il Palavobis, sono attigue a queste le aree del Tiro a segno di Piazzale Accursio cui si aggiungeranno i 100.000 mq del Parco dalle aree a standard ex Portello più, circa 130.000, quelle dell'ex recinto fieristico, attorno vi sono le strutture del campo Pavesi, del Palalido in Piazzale Lotto, del Vigorelli Maspes, del Palazzetto dello Sport della Fiera in Piazza 6 Febbraio; a seguire si trovano la zona a verde che da via Pallavicino arriva a Piazza Giovanni XXIII, i Giardini Firenze, le aree ora precluse della Caserma di via Mascheroni; abbiamo poi il Parco Sempione, l'Arco della Pace, l'Acquario, l'Arena, il Castello, il Teatro dell'Arte, la Torre Branca, l'isola pedonale di via Dante, la Scala, il Duomo, l'isola pedonale formata dalla Galleria e da Corso Vittorio Emanuele II.

In questo cuneo esistono poi numerosi altri centri sportivi, piscine, palestre, scuole, ecc. di natura sia pubblica che privata che sarebbe lungo enumerare.

L'idea è di mettere a sistema questo percorso in modo da poter esaltare la vocazione sportiva, del gioco e del tempo libero che caratterizza questo triangolo di città. La città ha proprie specifiche configurazioni per ogni sua zona e potremmo fare lo stesso esercizio con altre parti di Milano, l'esempio più semplice è quello della Darsena e dei Navigli, quadrante sud-ovest, ma quello sopra indicato mi sembra più maturo per realizzare un vasto e concreto progetto d'insieme.

Si tratta di collegare fra di loro tutte le aree a verde, di creare percorsi pedonali e ciclabili, costituendo dei boulevards che ci permettano di raggiungere tutti i servizi e le strutture esistenti dal centro verso la periferia e viceversa, protetti dal verde come in una gita dalla città alla campagna. E' un progetto di valorizzazione storica, culturale e sociale che implica un disegno unitario da concretizzare in progetti coordinati e nella convergenza di risorse pub-

bliche e private, un nuovo modo di usare gli introiti degli oneri di urbanizzazione in una visione strategica e operativa.

Ciò rientra nelle attese dei cittadini che possono ritrovare la propria identità e riconoscersi nel proprio centro urbano, ma una nuova vivibilità produce altresì qualità e attrae programmi di sviluppo.

Emilio Vimercati

SCARICABARILE E RITARDI

(16-07-2004)

Zona 3 / Vivibilità / presente

Da anni i cittadini di via Rizzoli lamentano la mancanza di esercizi commerciali nella loro zona e chiedono che almeno una volta alla settimana si tenga un mercato. Nel maggio del 2003 il Consiglio di Zona 3 -tenendo conto anche della disponibilità di molti ambulanti- con una delibera chiese all'Assessorato al commercio del Comune che si svolgesse una volta alla settimana un mercato sull'area inutilizzata di un parcheggio ATM in via Rizzoli.

La risposta è arrivata ad oltre un anno di distanza e dice che non si prevede alcun mercato in quell'area e che comunque prima di fare una qualsiasi valutazione il parcheggio dovrà essere riasfaltato dall'ATM -la quale sembra non abbia alcuna intenzione di farlo.

Morale: i cittadini, soprattutto anziani, che abitano in via Rizzoli saranno costretti a fare oltre un chilometro per fare la spesa.

Augusto

UN REGALO ALLA CITTÀ !

(21-07-2004)

S. Siro / Arte e Cultura / presente

Un cavallo lanciato al galoppo è una immagine che ognuno di noi ha visto almeno una volta. La sensazione di potenza, eleganza e libertà che un cavallo in movimento evoca dà piacere e anche qualcosa in più !

A Milano l'Ippodromo di San Siro e le sue piste di allenamento con le caratteristiche scuderie, i bei musi dei purosangue che sporgono tra un muro e l'altro in cerca di una carezza, il linguaggio "musicale" della natura e della vita nelle scuderie, dove al

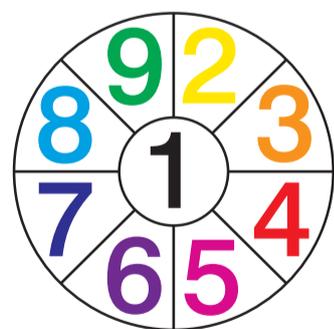
nitrito di un cavallo risponde lo scricchiolio della paglia sotto i piedi e il ritmico battere dell'incudine, sono per una città quale è la nostra, convulsa, inquinata, sommersa dalla fretta di fare, di essere, di apparire un luogo dove lo spirito torna a misura dell'uomo e della natura, un sollievo psicologico ancor prima che puramente fisico. Realizzato ai primi del Novecento, per la passione di pochi aristocratici, l'ippodromo di San Siro, e tutto ciò che lo circonda, costituisce una meravigliosa oasi urbana di 150 ettari che era in pericolo. C'era il rischio molto reale che tutta l'emozione che questa parte di Milano riesce a regalare a chi desideri coglierne la magia svanisse sotto una colata di cemento.

L'impegno di migliaia di cittadini e delle istituzioni milanesi nel difendere il "loro" ippodromo è stato premiato con un risultato insperabile :infatti è l'unico ippodromo al mondo ad essere stato vincolato a monumento nazionale!

A questo punto sia la proprietà che le istituzioni devono valorizzare a livello nazionale e internazionale l'ippica milanese che da oggi ha come valore aggiunto un monumento nazionale.

Il fatto incredibile, in questa grande avventura che ho intrapreso con altri cittadini volenterosi, è che non è stata vincolata una statua ma bensì un organismo vivente, pulsante, appassionante che muta in continuazione anche con l'avvicinarsi delle stagioni, per cui è un monumento vivente e speciale che consiglio a tutti di vedere. Infatti è indescrivibile il fascino ovattato di un allenamento nelle uggiose brume invernali e la vivacità di colori e profumi durante l'esplosione della primavera, il tutto coronato dal cinguettio degli uccelli. Sono felice !!!

Maria Sacco



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano

n°31 del 28 gennaio 2003

Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa MODERNA srl

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO
Tel: +39 02 48 51 95 23
Fax: +39 02 48 19 66 36
Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it